

# LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA E DEL CIRCONDARIO

ABONAMENTI — Il Trimestre L. 2; Semestre L. 3,50; Anno L. 6 compreso i Supplementi.  
INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente.  
In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50.  
Nel corpo del giornale L. 1. — Pagamenti Anticipati.

ESCE

la Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.  
Si accettano corrispondenze purchè firmate.  
I manoscritti restano proprietà del Giornale.  
Le lettere non affrancate si respingono.  
Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant - 2,32 - 7,18 pom. — per Savona 8 ant. - 12,26 - 5,12 pom.  
— ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,4 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,24 - 7,10 pom.

L'UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 9 ant. alle 2 p. e dalle 4 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12.  
La BANCA POPOLARE è aperta dalle ore 9 alle 11 ant. e dalle 12 alle 3 pom., giorni feriali.

## Il Pranzo dei Monferrini a Torino

Il vecchio repertorio delle frasi usuali, che sono patrimonio comune a tutti i resecontisti di simili feste, non mi serve, nè mi torna bastantemente incisivo alla memoria per descrivermi tutto a dovere.

Anzitutto il locale scelto non poteva essere migliore: Il *Valentino*, quel teatro glorioso della passata esposizione nazionale, di cui tante rimembranze conserva, quel pubblico giardino che pare fatto apposta per i geniali ritrovi ed è il campo più poetico per le passeggiate... a due, fu il sito della nostra riunione. Là, nell'antico ristorante d'Europa (ora acquistato dal Sogno) — dove, durante l'esposizione, si davano convegno tutte le alte notabilità Italiane e straniere — noi ci sedemmo ad agape fraternamente e schiettamente monferrini.

E qui la mia mente — per quanto poca importanza io voglia dare alla parte... dirò così..... d'azione nei pranzi — pure ricorre subito a *Bernardo Sogno*, a questo nostro compaesano che ci volle trattare da ospiti e non da avventori. Ed io non ho parole per encomiare quanto vale la sfarzosità tanto

della... messa in scena, quanto della parte più positiva.

In parola d'onore che, se ogni giorno, il Sogno dovesse dare pranzi come quello che ammani a noi ed al prezzo nostro, non garantirei che in fine d'anno non abbia a presentare il suo bilancio con eccedenza passiva.

E un altro elogio — poichè mi sono lasciato trasportare in questo campo — lo devo ai nostri *Fratelli Beccaro*, che, a mezzo del loro rappresentante sig. Vitta, ci fecero tenere a profusione il loro prelibato champagne. Tanto all'amico Zilò come al fratello del sig. Sogno, presenti, devono ancora rintonare nelle orecchie i prolungati brindisi all'indirizzo dei loro rispettivi rappresentati; e questo mi pare l'elogio migliore, a cui, da cronista buongustaio, ripeto da queste colonne il mio.

\*

Fra i commensali — una trentina circa — c'erano rappresentanze di tutti i ceti e fra questi, in maggior numero, gli studenti universitari appartenenti ai vari comuni del nostro circondario.

E davvero che, là, segregati fra i viali del *Valentino*, lungi dal movimento della grande città, in mezzo alla libera esplicazione di

tutte le sfumature e gradazioni dei nostri *bollienti* dialetti, fra il chiaccherio che, naturalmente, nove su dieci, verteva sulle cose e persone di costì, l'illusione era completa: Noi pranzavamo in piena Acqui o... quasi.

o

Manco a dirsi che le conversazioni, fredde e inconcludenti dapprima, si fecero via via animate, finchè venne la volta dei discorsi... sicuro, dei discorsi, perchè, già, per quanto in fin di pranzo se ne farebbe a meno, pure neanche questa volta si potè... farne a meno. Anzi.

Come uno degli organizzatori della festa, parlò primo — e per giunta parlò in versi — il mio intimo amico *Carlo Alberto Cortina*... (il proto mi sussurra fra i denti un « *Cicero pro domo sua* » che mi fa cambiare subito tono). Lascio adunque i versi del mio intimo e vengo al secondo, che fu l'*Avv. Caranti* nipote di.... suo zio, di cui tende molto bene a seguire le orme illustri. Egli inneggiò, applauditissimo, alle nostre valli natie ed ai giovani che ne son vanto e li invitò ad occuparsi del bene pubblico, incitandoli a non dimenticare un nome, giovane di anni, ma vecchio per sapienza, per studi indefessi, per alta fama: *Maggiorino Ferraris*;

## QUARESIMALE PRATICO

III.

### LO SCIOPERO

Lo sciopero esercitato opportunamente e con dignità, non è che la rivendicazione di un diritto concesso.

I rapporti tra il capitale e il lavoro formano oggetto di speciali studii per parte della scienza economica che si affatica a cercare uno stabile equilibrio tra queste due potenze, cercando e suggerendo norme onde far cessare o per lo meno diminuire ogni attrito che potesse eventualmente spiegarsi tra queste.

Secondo la panacea morale, ora in voga, da applicarsi ai mali che addolorano l'organismo sociale, si indicherebbe lo Stato come quello che dovrebbe intervenire con leggi a stabilire l'invocato equilibrio. Nel concetto dell'odierna scienza economica difatti, lo Stato deve fare l'ufficio nè più nè meno di un miracoloso farmaco atto a sanare le malattie della società sotto qualunque aspetto si rivelino, in qualunque condizione si affermino, sotto qualunque indicazione diagnostica esse si presentino.

Certamente è fatto di seria preoccupazione quello di precisare, quali debbono essere le attribuzioni, le relazioni tra cittadini e Stato; avvegnachè, come ben disse Marco Minghetti, queste attribuzioni, queste relazioni, non si ponno determinare in termini assoluti, ma soltanto relativamente al tempo, al luogo, alle condizioni ed al grado di civiltà dei popoli.

Un punto di relazione tra cittadino e Stato, debbe esistere quasi sempre però, onde conservare quella co-

stante armonia cotanto necessaria all'organismo sociale. Ma questa relazione non sarà per essere stabile se non esisterà a priori se accordo non esiste tra la scienza che ne insegna l'applicazione giudiziosa, tra il capitale ed il lavoro, tra lo scambio e la produzione, tra la popolazione ed i cespiti di rendita.

D'altronde, segue a dire il Minghetti, per definire lodevolmente le questioni sociali che tanto si dibattono, abbisogna bensì giustizia da parte dello Stato, ma quel che più monta dovrà concorrervi, e più d'ogni cosa la virtù del cittadino stesso.

o

Ora qui più specialmente dovendo discorrere dei rapporti tra capitale e lavoro, giova avvertire che l'intervento di una legge qualsiasi tendente ad imporsi in proposito, vestirebbe la qualità di un'improntitudine rovinosa; giacchè allora ci troveremmo di fronte ad uno strano risultato, in cui in uno Stato libero esistono leggi che impongano e siano per conseguenza restrittive o propulsive della azione libera nei rapporti tra padroni e lavoratori; salvo ben inteso l'intervento nei soli casi in cui fosse necessaria l'azione del codice penale.

A supplire a questa mancanza del concorso della legge, che io chiamerò concorso artificiale, subentra lo sciopero, concorso naturale, che in definitiva, non è che l'imponenza del diritto che si scuote e si afferma.

Lo sciopero sta nei rapporti tra il capitale ed il lavoro, come la medicina al corpo fisico: tanto questa come quello sono destinati ad eliminare i germi di una malattia, ed il più delle volte la malattia stessa già entrata nel suo periodo acuto o cronico. Ma perchè il corpo sociale quanto il fisico abbiano a risentire i benefici effetti del rimedio, occorre sia esso somministrato con giudizio, con scientifica parsimonia, non con stolto empirismo, e quel che più monta con speculata oppor-

tunità; altrimenti si correrebbe il pericolo di uccidere a vece di sanare. — E questo il metodo terapeutico da seguirsi tanto nella cura del corpo fisico quanto in quello sociale.

I rapporti tra padroni e lavoratori si manterranno in un continuo squilibrio, in una continua tensione, se non vi concorreranno ad amicarli fra di loro certe contingenze che qui più avanti si accenneranno. — Senza il concorso di questo contingente, si avrà sempre il doloroso spettacolo, da una parte il padrone che specula sul sudore del lavorante, dall'altra il lavoratore che accumula odio contro il padrone, e finalmente gli si ribella. — Gli scioperi hanno origine da questi fatti...

Di fronte a questa lotta, lo Stato, la scienza stessa sono incompetenti a stabilire, ed all'uopo correggere, stringere i rapporti tra padrone e lavorante, e tanto meno la scienza stessa economica in modo speciale è impotente a farne cessare gli attriti, appianare le divergenze con teorie, per splendide che esse possano essere, giacchè afferrata la questione sotto l'aspetto di un problema, essendochè i dati del medesimo sono cotanto disuguali tra di loro, per rimestio che la scienza ne faccia nei porli, invano arriverà ad una attendibile soluzione del problema stesso.

La posizione del padrone è affatto speciale di fronte al lavorante, imperocchè mentre in quest'ultimo non si richiede che l'opera delle sue forze fisiche, nel padrone invece ben altro corredo di requisiti si richiede — Il padrone espone capitali che i lavoratori non hanno esposto, nel padrone si richiede maggiore intelligenza, maggiore lavoro mentale per la direzione e la ripartizione delle incombenze affidate alle braccia a lui soggette. — I capitali esposti dal padrone ponno quando che sia, ricevere scosse allarmanti e non di rado andare totalmente perduti. In tali casi il lavorante non è cer-